

TEOFILO OSSIAN DE NEGRI

UMANITÀ DI ALFREDO SCHIAFFINI
“GENOVESE,,

Alfredo Schiaffini era nato a Sarzana il 16 marzo 1895 da una famiglia di antica origine genovese¹, e dopo gli studi liceali alla Spezia passò con una borsa di studio all'Istituto di Studi Superiori di Firenze, alla scuola, tra gli altri, di Ernesto Giacomo Parodi², con cui discusse la tesi di laurea in glottologia. Conseguita la libera docenza giovanissimo, dopo alcuni corsi tenuti a Firenze e poi a Pisa — ove tenne a lungo presso quella Scuola Normale Superiore un seminario di Filologia italiana e critica del testo che gli dette occasione di perfezionare un suo metodo che gli derivava già dalla scuola del Parodi stesso e del Rajna e del Barbi e del Vitelli, e soprattutto, benchè, a latere, del Pasquali, e caratterizzò poi tutta la *sua* indimenticabile scuola — venne a Genova nel gennaio del '24 con l'incarico di Glottologia classica e romanza (così recitava l'organico della nostra Facoltà letteraria), che tenne poi (come professore di ruolo dal '27) sino al 1938, unitamente all'incarico di Filologia neolatina. Poi ha raggiunto Roma, con la cattedra di Storia della lingua italiana alla Sapienza, la chiamata, tra i primi, alla nuovissima Accademia d'Italia, la conferma, col tempo, ad Accademico dei Nuovi Lincei, di cui fu Segretario Generale, la Crusca, di cui fu a lungo il Decano, l'Arcadia, che contribuì a rinnovare nelle funzioni di Custode Generale.

A Genova non fu più, se non sporadicamente, e in transito, fino all'ultima sua venuta ufficiale, nel dicembre del '69, quando, per iniziativa di alcuni vecchi allievi ed amici, gli fu conferita dal Comune, per mano del

¹ In realtà la famiglia Schiaffini era di S. Stefano Magra; ma il cognome richiama il genovesissimo, anzi camogliano « Schiaffino », ed il Maestro, a lezione, amava esemplificare il fenomeno dell'evoluzione nell'onomastica ipotizzando, ad esempio, che uno Schiaffino di Camogli, migrato nella Lunigiana granducale, avesse avuto mutato il suo cognome in « Schiaffini » per inconsapevole errore di un burocrate dell'anagrafe, abituato ai patronimici toscani in -i.

² Sul Parodi, a parte quel che ci occorrerà di accennarne in seguito, ci permettiamo rinviare alle pagine che ne abbiamo scritto, sulla base della testimonianza di Schiaffini stesso e di altri, in occasione della cerimonia genovese in onore del Nostro nel '69: « *Ernesto Giacomo Parodi* », in *Due Maestri genovesi: E. G. Parodi ed Alfredo Schiaffini*, « Bollettino Ligustico », XX, 1968 (ma 1970), pp. 89-96.

Sindaco Augusto Pedullà, una medaglia di benemerenzza³. Ma, nato, come si è detto, nell'ultimo lembo del Genovesato, in una terra contesa nei secoli tra Liguria e Toscana, tra Genova e Firenze, nel cuore di quella Lunigiana che fu sempre veicolo ed incrocio fervidissimo di civiltà; ed impalmata nel '31 Giovanna Griseri di Imperia, un fatto che doveva imprimere un significato nuovo e più intimo alla sua vita, nella gioia non meno che nel dolore, ed avendo così il Nostro occasione di alternare il suo soggiorno tra la capitale ed il tranquillo rifugio di Porto Maurizio, si sentì sempre ligure; e lo sentiamo « genovese » noi che lo abbiamo salutato per primi al suo ingresso nel nostro Ateneo e primi abbiamo concretamente fruito della sua scuola⁴ ed abbiamo seguito poi sempre con devozione ed affetto le tappe della sua ascesa sicura (e non meno i momenti difficili o dolorosi, che sempre accompagnano e talvolta valgono anche ad arricchire ed a saporire una vita), dalle prime e già brillanti esperienze genovesi alle vette del suo magistero, dalla scuola quasi confidenziale del modesto c. d. secondo « piano nobile » del palazzo di Via S. Luca (cui peraltro si accedeva per erte « scale di servizio... »)⁵, alla gloria della Sapienza, alla vasta notorietà e profonda stima nazionale ed internazionale che ha confortato la sua maturità sempre operosa.

Giungendo a Genova ad anno accademico iniziato per la chiamata a Milano del suo già illustre predecessore Benvenuto Terracini, Alfredo Schiaffini venne a trovarsi giovanissimo in una facoltà dominata da anziani, il Restori, il Beltrami, il Benzoni, il Cerrato, Agostino Rossi ormai chiuso nella sua sordità; anziani, anche se apertissimi, e brillanti, Revelli e Giovanni Nicolini; Giuseppe Rensi, cui la freschezza di intelligenza e la ricchezza della cultura, non meno che la cordiale disponibilità al dialogo per chi ad esso fosse stato in grado di accedere, ci vieta di attribuire una « età » nel senso anzidetto, veniva costretto dal suo aperto dissenso nei confronti

³ V. ancora su queste onoranze lo scritto cit. a nota 2, pp. 83 sgg. e L. MARCHINI, *R. S. tra amici e scolari a Genova il 18 dicembre 1969*, in « La Berio », 1969-3, pp. 5-10.

⁴ Classicista quasi più per pigrizia mentale che per prepotente vocazione, mi ero lasciato facilmente dirottare dal latino alla glottologia a patto di non tradire la classicità: donde il suggerimento di un campo di indagine affascinante, la terminologia religiosa nel cristianesimo antico, che Schiaffini stesso aveva già acutamente studiato. E fu la prima tesi discussa dal Nostro al terzo anno della sua cattedra genovese.

⁵ L. MARCHINI, o. cit., p. 7.

delle ideologie ormai ogni giorno più dominanti, ad uno stretto riserbo — e sarà dopo non molto estromesso dalla cattedra non senza perfida contestazione di discepoli. Moderno, nel campo delle discipline schiettamente umanistiche, appare forse solo Achille Pellizzari, col quale Schiaffini rinnova ed approfondisce un'amicizia ed una sodalità destinata a caratterizzare tutto il periodo « genovese » del Nostro.

La cordialità del Pellizzari e la simpatia ch'egli stesso seppe subito cattivarsi da parte di un gruppo di giovani allievi gli consentirono di superare la diffidenza velata con cui l'ambiente ufficiale lo aveva accolto e di crearsi il suo spazio nell'ambito dell'università e della cultura locale.

Essendo nostro compito precipuo in questa sede parlare di Schiaffini « genovese » dovremmo soprattutto insistere sulla sua produzione scientifica di interesse ligure. Il che cercheremo di fare con qualche maggiore diligenza; ma dobbiamo premettere una duplice considerazione: che gli studi specificamente liguri si limitano a pochi scritti in parte d'occasione, anche se di notevole rilievo, prodotti nel corso del primo lustro della sua presenza genovese; e ne fu poi distratto dalla maturazione in Lui, proprio nel corso di quegli anni, di problematiche di più largo respiro, il trapasso dal latino al volgare e le origini della nostra lingua letteraria. Non c'era quindi più spazio per i minori interessi « locali ». Ma per converso tutta l'opera di Schiaffini, ed anzi in più larga misura quella « maggiore » che costituisce il suo merito e la sua grandezza, è argomento ben valido perchè la Liguria non rinunci a rivendicare l'onore che le deriva da questa *sua* gloria.

Effettivamente gli studi di Schiaffini pubblicati prima della sua venuta fra noi si riducevano a due saggi grammaticali latino-friulani, che non hanno avuto seguito specifico, pur essendo già un modello in fatto di metodo⁶, ed al manipoletto di studi storico-linguistici ad un tempo, di terminologia religiosa sul tipo « *paroffia-parocchia* »⁷ che partono da suggestioni

⁶ A. S., *Frammenti grammaticali latino-friulani del sec. XIV*, Udine, 1921; *Esercizi di versione dal volgare friulano in latino nel sec. XIV*, 1922. Nello stesso filone filologico-critico seguono i *Testi fiorentini del Duecento e dei primi del Trecento*, Firenze, 1926 e 1954².

⁷ Sono nell'ordine: *Del tipo paroffia-parrocchia*, in « Studi danteschi », 1922; *Intorno al nome e alla storia delle chiese non parrocchiali nel Medioevo*, in « Arch.

dantesche emerse dalla scuola del Parodi e del Barbi, ma che forse da un lato non ignorano anche spunti toponomastici lunigianesi, e dall'altro trovano discreta risonanza sul piano europeo, specie nella scuola svizzera di Jud e di Gauchat. Erano lavori di avanguardia, nella prospettiva linguistica, dopo le acute indagini filosofiche di un Buonaiuti, o giuridiche di un Tamassia e di un Fedele. E possiamo rammaricarci che Schiaffini, distratto da nuovi lavori di maggior impegno (i *Testi fiorentini del Dugento...* che appariranno nel '26), non abbia proseguito subito le ricerche in questo campo di studio, destinato ad avere entro brevi anni largo sviluppo ad opera della scuola olandese dello Schrijnen e della Mohrmann e poi in tutta Europa e non meno in Italia, dopo gli anni Trenta, col Bartoli il Battisti, il Tagliavini⁸. Sicchè il Nostro ne fu come prevenuto ed handicappato in modo per il momento irrimediabile: anche se non rinunciò mai a considerare l'importanza di quel settore dell'indagine culturale e linguistica, sia sollecitando verso di esso altri, ed in particolare chi scrive, che tuttavia, dopo la tesi di laurea, dovette tradire, non senza vivo rammarico, quegli studi che pur lo affascinarono, sia programmando più tardi, a Roma, dopo quasi un ventennio, pubblicazioni testuali in collaborazione con don Giuseppe De Luca, purtroppo venute a mancare prima che l'iniziativa potesse realizzarsi. Ma a noi qui interessa sottolineare che già in queste giovanili ricerche di « Terminologia religiosa » Schiaffini rivela quel senso vivo della concretezza che vorremmo dire « ligure », e che sembra anticipare ed attuare, forse ancora inconsapevolmente, più che dieci anni avanti la pubblicazione del fondamentale « *Tradizione e poesia* », dal titolo sintomatico, quell'interpretazione moderna dell'idealismo crociano (cui pur è rimasto sempre fedele) secondo la quale l'espressione linguistica è ad un tempo innovazione creatrice e fatto di cultura, e insomma è storia.

Stor. Ital. », 1923; *Per la storia di « parochia » e « plebs »*, « A.S.I. », 1924. Il tema della terminologia religiosa è ripreso ancora a proposito di Studi di Schrijnen, di Löfstedt, di Rheinfelder e di Lerch, in *Dizionario delle lingue speciali e Dizionario della cultura europea*, in « Riv. Ital. di letteratura dialettale », 1933.

⁸ Cfr. C. TAGLIAVINI, *Storia di parole*, Brescia, Morcelliana, 1963, pp. XX-644, ove nel cap. V, *La chiesa e gli ecclesiastici: chiesa e basilica*, pp. 271-78, l'argomento è aggiornato su tutti gli studi anteriori, che sono esaminati criticamente nell'appendice bibliografico-critica, pp. 535-39, che si rifa alle origini del problema, e *passim*. Il lavoro del Tagliavini ha fornito spunto ad A. AEBISCHER per riprendere in considerazione l'argomento, proprio nel nome di Schiaffini, nel suo contributo alla *Miscellanea in onore del Maestro*, di cui in appresso.

Un contributo storico-culturale su fondamento squisitamente linguistico è lo studio su *I Liguri antiche e la loro lingua*⁹, letto nell'Aula Magna dell'Università per l'inaugurazione dell'anno accademico della Società Linguistica di Scienze e Lettere, oggi Accademia, nel maggio del 1926, a soli due anni dal suo arrivo tra noi. Si tratta di una perspicua messa a punto sugli studi in oggetto sino a tutto il 1925 e di un chiaro programma di ricerche ulteriori. Poichè Schiaffini non ebbe più a ritornare sull'argomento, ed essendo del resto il saggio stesso suggerito da una circostanza occasionale, ci limiteremo a rilevare che in esso, contro la scuola dominante franco-germanica dei Kretschmer, dei Jullian, dei Dauzat, si sostiene il carattere non indoeuropeo dei Liguri originari, che è tesi accolta dalla critica posteriore, ma con riserve e temperamenti molteplici e sostanziali. Non cercheremo pertanto più oggi in esso, a parte il patrimonio di riferimenti e di fonti vagliati con raro acume, conclusioni definitive; ma non possiamo non rilevare la validità del metodo. Ancora una volta linguistica e storia si illuminano reciprocamente in una visione unitaria della realtà.

Del pari da una prolusione accademica (anno 1928) deriva il saggio su « *Il mercante genovese del Duecento* » apparso nel '28 negli Atti dell'Università, e, con ritocchi, nel '29 in « *A Compagna* »; oggi è ristampato nell'aureo « *Mercanti - Poeti - Un Maestro* » del Ricciardi¹⁰. Siamo ancora una volta di fronte a un saggio storico-culturale, e semmai letterario più che specificamente linguistico. Il tono « discorsivo » imposto dalle circostanze può farlo apparire una « *causerie* » ad alto livello; ma in realtà è una pagina da antologia che non Schiaffini ha suggerito all'amico Editore, ma l'Editore stesso ha riscoperto. E forse il Nostro si è intimamente compiaciuto del suggerimento, che gli ha evitato di esibire egli stesso, e di porre in capo alla silloge, uno scritto marginale, e quasi privato, rispetto alla sua opera maggiore; la ripresa di esso, solo tra gli scritti genovesi, non può non rispondere, se non andiamo errati, anche ad un'intima ragione affettiva.

⁹ A. S., *I liguri antichi e la loro lingua secondo le indicazioni più recenti. Discussioni, dubbi, proposte*, in « *Giorn. Stor. della Liguria* », N. S., II-1926, pp. 89-112.

¹⁰ A. S., *Il mercante genovese del Duecento*, in « *A Compagna* », ott. 1929 (dedicato a Luigi Zonza), e riprodotto, con aggiunta di note critiche e bibliografiche, in *Mercanti - Poeti - Un maestro*, Napoli, Ricciardi, 1969, pp. 9-37.

Ma è pur vero che riletto oggi nella sua originaria stesura (l'Autore si è limitato ad aggiornare entro oneste parentesi quadre l'apparato critico in nota), il saggio non perde nulla della sua originaria freschezza e validità. Nel suo genere, e nei suoi limiti, è uno studio rigoroso, aggiornatissimo sugli ultimi apporti della critica, che è sempre stata una delle esigenze, ed un merito precipuo, del Nostro. Qui lo spunto viene dall'allora recentissimo (1927) *Les villes du moyen âge* del Pirenne, e sugli studi della scuola americana del Byrne, divulgati tra noi per la prima volta dal Poggi nei nostri « Atti » della Storia Patria (LII, 1924); del pari si conchiude, ancora in chiave di storia, richiamandosi al *Capitalismo moderno* del Sombart (trad. Luzzatto, 1925), le cui conclusioni (il mercante medievale italiano non sarebbe stato più che un « artigiano ») vivacemente contesta sulla base della figura del mercante « genovese » ricostruito attraverso le rime dell'Anonimo, in dialettico confronto con la figura del mercante fiorentino del Trecento quale emerge dal *Libro di buoni costumi* di Paolo di messer Pace da Certaldo, argutissimo nella relativa prolissità della sua prosa ¹¹.

L'importante lavoro dello Schiaffini, che d'altronde non ha avuto seguito di ulteriori ricerche, ed era « sepolto » negli Atti dell'Università ed in una rassegna « folcloristica » locale, è sfuggito agli storici, perchè « letterario », ed ai letterati e linguisti perchè « storico ». Oggi la ristampa dignitosissima ne riconferma la piena validità culturale.

Ma l'interesse dello Schiaffini in questi stessi anni è ormai prevalentemente rivolto alle ricerche dialettali e linguistiche che si riferiscono all'italiano delle origini e sfoceranno nel « classico » *Tradizione e poesia* ¹² e poi nella scuola romana di storia della lingua. Tuttavia non mancano qua e là, nelle ricerche dialettologiche più disparate, spunti e riferimenti a cose liguri e genovesi. Così in *Note sul colorito dialettale della « Divina Commedia »*, « St. Dant. », 1928, in *Disegno storico della lingua commerciale dai primordi all'età moderna*, « Italia Dialettale », 1930 (genov. *accattare, capitale, banca, bancale, scagno, casana, roba* ed altri termini della lingua commerciale studiati sul piano geo-storico della loro diffusione); come già prima, in « Archivum Romanicum », VIII-1924, *La diffusione e l'origine di « fi-*

¹¹ Dell'opera di Paolo da Certaldo, che Schiaffini conosce nell'edizione MORPURGO, in « Atti della Crusca » del 1921, curerà egli stesso una edizione più accurata nel 1945: *Il libro di buoni costumi di P. da C.*, a cura di A. S., Firenze, 1945.

¹² A. S., *Tradizione e poesia nella prosa d'arte italiana dalla latinità medievale a Giovanni Boccaccio*, Genova, Emiliano degli Orfini, 1934, e Roma 1943², Roma 1969³, con prefaz. di G. CONTINI e indici di P. MAZZANTINI.

delli » 'vermicelli' « Fidellini » 'capellini', (la prima documentazione del nome, nel Cinquecento, si ha a Genova, che ne è il probabile centro di diffusione).

E' di questi stessi anni, ed è apparsa sulla rivista genovese « Le opere e i giorni » 1928, una curiosa noticina polemica su *Viani o del gergo nella lingua*, in cui il principio, che più tardi assumerà nel Nostro tanto rilievo, per cui il problema della lingua letteraria si risolve in un problema squisitamente d'arte, è solo parzialmente recepito in spirito di contraddizione: ed è una messa a punto di un motivo di critica militante che costituirà tra breve, con le rassegne sulla « Nuova Antologia » (dal 1932)¹³, uno degli aspetti più tipici e positivi del magistero fuori cattedra dello Schiaffini, lettore assiduo, sollecito, puntuale e « generoso », avidissimo nell'abbeverarsi alle fonti del sapere procurate da altri studiosi per rendere a quelli e donare a tutti, arricchendoli del suo personale ripensamento, i valori della cultura.

Più rari sono gli articoli in riviste di varia erudizione e divulgativi: perchè Schiaffini non sa scrivere cose leggere, o ripetere cose note. Anche là dove la consuetudine editoriale non consente apparato di note (che spesso negli scritti di Lui sono la cosa più ricca e più ghiotta), incontriamo sintesi acute ed originali o programmi di studio attualissimi; insomma c'è sempre il maestro che non si ferma alla critica distruttiva, ma trova spunto anche da una eventuale deviazione per suggerire nuovi valori, come nella nota testè ricordata sul Viani. Un esempio sintomatico di questo Schiaffini, per così dire, « minore » tocca ancora discretamente gli interessi liguri, « *La lingua del mare. Dalla nave preellenica alla caravella* », in « *Lettura* », 1940, che prende spunto da diversi lavori recenti di Deanovic, Nyrop, Vidos, Wagner, Silva, Pirenne e il novissimo *Dizionario di marina* dell'Accademia d'Italia, e sulla falsariga della terminologia marinara, e cioè del diffondersi e dell'incrociarsi assiduo sul mare dei filoni linguistici più disparati, viene intessendo il quadro storico e geografico a un tempo della perenne unitaria civiltà mediterranea sul mare¹⁴.

¹³ Alcune più interessanti rassegne in «N. Antol.»: *Linguistica neolatina*, 1-7-1932; *La vita delle parole*, 1-9-1935; *Bilinguismo e partizione linguistica della Romania*, 1-6-1937; *Aspetti geografici del linguaggio*, 1-2-1937; *La formazione del lessico francese*, 16-8-1938; ecc.

¹⁴ Perchè il quadro degli studi di interesse ligure di S. sia, nel limite del possibile, completo, ricordiamo ancora le pagine che negli scritti più recenti sulla lingua

Ma nel 1934 viene pubblicato a Genova, per i tipi di Emiliano degli Orfini (Emanuele Gazzo: una esperienza editoriale genovese che fu una bandiera della cultura senza aggettivi in anni difficili, e meriterebbe un ricordo) l'opera prima, e certo tra le più significative di Schiaffini, *Tradizione e poesia nella prosa d'arte italiana dalla latinità medievale a Giovanni Boccaccio*, che si richiama direttamente alla scuola del Parodi ed alla pubblicazione dei *Testi fiorentini* già ricordati, ed è stata preceduta, negli anni intermedi, tra l'altro, da un saggio che è già un vero programma, « un bilancio preventivo di intensa attività futura » (Petrini): *Le origini dell'italiano letterario e la soluzione manzoniana della lingua, dopo G. I. Ascoli*¹⁵; nel quale effettivamente si aprono le prospettive di un lavoro immenso che impegnerà d'ora innanzi pressochè tutta l'attività scientifica del Maestro senza ovviamente esaurirsi.

Feconderanno questo programma, che tende alla costruzione di una storia dell'italiano in chiave non rigidamente linguistica, ma di critica e pertanto di stile, l'incontro da un lato col Croce (anche personale) e dall'altro con i maggiori esponenti europei della stilistica letteraria che all'idealismo crociano si ispira, dal Vossler al Bally ad Amado e Damaso Alonso e soprattutto allo Spitzer e all'Auerbach. Dello Spitzer in particolare Schiaffini contribuì a diffondere la conoscenza in Italia presentandone con analisi acuta gli scritti più significativi in versione italiana per la Biblioteca di Cultura Moderna del Laterza, nel '54¹⁶. Ed anche quest'opera assidua per favorire la circolazione della cultura nel più vasto quadro internazionale fu uno degli aspetti più meritori dell'attività scientifica del Nostro.

La tappa successiva nell'iter, ancora da Genova — a parte i contributi critici sulla « Nuova Antologia », specie su motivi di geografia lin-

della letteratura contemporanea, raccolti in *Momenti...* e soprattutto in *Mercanti...*, dedica non solo a Montale, ma a diversi altri poeti liguri, individuando per essi anche una « linea ligure », segnalata da Giachery (*A.S. tra amici e scolari*, p. 21).

¹⁵ A. S., *Le origini dell'italiano letterario e la soluzione manzoniana della lingua, dopo G. I. Ascoli*, « L'Italia dialettale », 1929. Nella stessa rivista già prima S. aveva scritto *Su denominazioni di provenienza francese di strumenti musicali* (1928), su *Influssi centro-meridionali sul toscano e sulla lingua letteraria* (1928 e 1929), ecc. Molto importante nello stesso ordine di indagini e nello stesso momento, *La tecnica della prosa rimata nel Medioevo*, in « Studi romanzi », 1931.

¹⁶ V. oltre a p. 326 e nota 22.

guistica (1937), la disciplina che segna un tramite tra l'arido positivismo di tradizione ottocentesca ed il nuovo spiritualismo di ascendenza crociana, ed alcune note puntuali dell'*Enciclopedia Italiana*, (su *Grammatica, Punteggiatura, Dialetti toscani*) — è rappresentata dallo studio fondamentale su *Aspetti della crisi linguistica italiana del Settecento*¹⁷.

Il saggio, dopo il periodo delle origini proposto da *Tradizione e poesia*, che verrà tosto ripreso, oltre che per la prosa, anche per il linguaggio poetico¹⁸, affronta un momento cruciale della nostra storia linguistica, la crisi del Settecento, la quale rispecchia in chiave di espressione la crisi di fondo della società che prelude all'avvento dell'uomo moderno. Il lavoro costituisce una validissima conferma del principio già prima affermato che la storia linguistica si inserisce intimamente nella storia civile e culturale. Il bilinguismo italo-francese non è solo una moda, ma una realtà storico-culturale ispirata alle ideologie illuministiche che reagiscono « alla esagerata monumentalità barocca » e alle « forme prosastiche e logicizzanti della letteratura d'Arcadia » (Maggini). Insomma mentre il vecchio purismo conservatore vedeva nel costume francesizzante del Settecento un fenomeno di imbarbarimento e di puro asservimento nazionale, Schiaffini vi scopre un positivo segno di progresso: « Al rinnovamento culturale segue la trasformazione della lingua che evolveva senza snaturarsi..., una lingua razionale, ma latina anch'essa, come la francese ».

Segue il passaggio del Nostro da Genova alla cattedra romana di « Storia della lingua italiana », e l'apertura a nuove rassegne culturali, « Romana », il « Primato » del Bottai, « Cultura neolatina », (con una nuova pietra angolare della summa storico-linguistica in costruzione sulla lingua del Petrarca)¹⁹, dalle quali i lavori più significativi verranno ripresi, dopo la crisi dell'ultima drammatica fase della guerra, nel 1950 in *Momenti di storia della lingua italiana*. Qualche altro studio, sempre squisitamente storico-linguistico e validissimo criticamente, ma sollecitato nelle circostanze politiche contingenti, relativo ad aree linguistiche investite

¹⁷ A. S., *Aspetti ecc.*, in « Festschrift Karl Jaberg », 1937, ripreso in *Momenti...* 1952, pp. 91-132.

¹⁸ A. S., *Alle origini della forma poetica italiana*, in « Nuova Antol. », 16-8-1940, rielaborato nel '50, in *Momenti...*, col titolo *La prima elaborazione della forma poetica italiana*, pp. 7-42.

¹⁹ A. S., *Lingua e tecnica della poesia d'amore dai provenzali al Petrarca*, in « Cultura neolatina », 1934.

dalle vicende di guerra²⁰ (*L'italianità linguistica della Dalmazia; Latinità e italianità nell'Europa di sud est*), non fu più ripreso per ovvii motivi altrettanto contingenti.

Dopo il breve periodo di comprensibile disorientamento dell'immediato dopoguerra, tuttavia non inerte, la ripresa luminosa con la pubblicazione del secondo « volume » di Schiaffini, il « *Momenti...* » già ricordato²¹, che raccoglie in un quadro di armonica coerenza, spesso profondamente rielaborati ed arricchiti, i più importanti saggi in argomento degli ultimi lustri, integrati da alcuni inediti, sullo *stile comico di Dante*, *la lingua nel pensiero di Croce* e *La stilistica letteraria*. In particolare quest'ultimo saggio, che verrà rielaborato entro pochi anni per introdurre gli scritti più significativi di Leo Spitzer pubblicati a cura dello stesso Schiaffini²², costituisce una nuova tappa fondamentale nello svolgimento del metodo critico del Nostro, anticipando e contribuendo ad avviare il novissimo interesse per la stilistica che caratterizza la linguistica e la critica del nostro tempo, al quale egli stesso partecipa assiduamente con rinnovate aperture e curiosità. Mentre da un lato Schiaffini ancora testè ha colto l'occasione di riaffermare la sua sostanziale fedeltà al pensiero del Croce, mettendone in rilievo la perenne freschezza e capacità di rinnovamento, dall'altro l'acquisita nuova coscienza europea ch'egli stesso ha largamente contribuito a mediare in Italia lo porta a scoprire nuove prospettive per la sua « storia », cogliendo nella sua genesi ed approfondendo con una sensibilità raffinata dall'assidua

²⁰ A. S., *L'italianità linguistica della Dalmazia*, in « Primato », 1941-6; *Latinità e italianità nell'Europa di sud-est*, in « Annuario Accad. d'Italia », vol. XIV, 1942.

²¹ A. S., *Momenti di storia della lingua italiana*, Roma, Studium 1950 e 1952. Oltre agli studi già ricordati sulla prima forma poetica, il Petrarca, la crisi linguistica settecentesca, contiene diversi saggi originali: *A proposito dello « stile comico » di Dante*, ed *Avviamenti della prosa del secolo XIII* (rifacimento di un precedente saggio, pubblicato nel '41 in una *Storia illustrata della letteratura it.* del Garzanti); e sono due nuove gemme per quel volume sulle Origini e il Duecento, che il Giachery, fedelissimo assistente di Schiaffini, poteva annunciare come prossimo. E ancora: *La lingua nel pensiero di Croce*, e *La stilistica letteraria*, con cui S. sviluppa quella mediazione del pensiero critico in Italia che è cominciata più o meno in sordina da anni. Inoltre due altre note riprese da pubblicazioni estemporanee, *Una grammatica italiana* (dalla « N. Antol. » 16-9-1934, a proposito di Trabalza), e *Sui prestiti linguistici*, da « Primato », 15-5-1941.

²² LEO SPITZER, *Critica stilistica e storia del linguaggio. Saggi raccolti a cura e con presentazione di A. S.*, Bari, Laterza 1955. La « Presentazione » a pp. 1-26.

meditazione, l'ultima ed attuale rivoluzione linguistica, che costituisce il momento « italiano » di un fenomeno di dimensioni europee, anzi universali; ed è in sintonia con quella rivoluzione dello spirito contemporaneo che investe oggi tutta l'umanità, ma rivendica il suo principio immediato nella crisi del primo Novecento, espresso dal decadentismo europeo, dalla scapigliatura, dall'ermetismo... in cui forse per la prima volta il subcosciente prevale sulla ragione, il regno del mistero su quello dell'esperienza, la musicalità pura e il potere evocatore della lirica sulla vigoria costruttiva, sulla fermezza dei nessi logici, sulla tersità dell'espressione.

Ed ecco i saggi sul Pascoli, recuperato all'arte in chiave linguistica e « stilistica » di fronte alla negazione crociana²³; e subito dopo su Ungaretti²⁴, ove l'« antirettorica attuale » dell'U. è illuminata da un vasto inquadramento nella storia della secolare retorica precedente; ed infine le aeree pagine sull'arte di *D'Annunzio*²⁵: lavori tutti che nascono ancora una volta da occasioni celebrative o congressuali, ma pur sempre rispondono a scelte personali di Lui: le occasioni sono soltanto il momento che offre a Schiaffini l'opportunità di formulare in testi definitivi quel che gli è maturato dentro nel lungo ripensare, ed è esso stesso, questo pensiero, a volte, suggestivo di quelle occasioni, e delle stesse celebrazioni: come quella D'Annunziana dei Lincei, di cui Schiaffini era Segretario.

Ma già nel '59, pochi anni dopo il saggio sul Pascoli, egli aveva inquadrato il problema in una ricerca di vasto respiro dal titolo sintomatico e penetrante, *Testimonianze sulla lingua della poesia che « si fa prosa senz'essere prosa »*, successivamente rielaborato col titolo non meno significativo, *Antilirismo del linguaggio della poesia moderna*, in *Cento anni di lingua italiana*, 1962, (ristampato in *Mercanti...*)²⁶.

²³ A. S., *Giovanni Pascoli: forma e dissoluzione della poesia*, in « Sicularum Gymnasium », 1955 (*Studi in onore di Salvatore Santangelo*, vol. II), ed in *Mercanti...*, pp. 59-77. Su di esso in particolare v. G. BARBERI SQUAROTTI, *Il linguaggio di Pascoli*, in « Studi pascoliani », 1958, pp. 27-52.

²⁴ A. S., *Ungaretti nella storia della forma poetica*, in « Letteratura », 1958.

²⁵ A. S., *Arte e linguaggio di Gabriele D'Annunzio*, Quaderno n. 66 dei « Problemi... » dell'Accademia Naz. dei Lincei, 1964, e col titolo: *G. d'A.: arte e linguaggio* in *Mercanti...*, pp. 78-131. Cfr. E. GIACHERY, *Il convegno internaz. di studi sull'arte di Gab. D'Annunzio*, in « Cultura e scuola », 1964, p. 297 sgg.

²⁶ A. S., *Testimonianze...* ecc., in « *Studi sulla letteratura dell'Ottocento in onore di P. P. Trompeo* », Napoli, 1959; A. S., *Antilirismo...*, in « *Cento anni di lingua ita-*

In queste pagine che sono tra le più belle del Nostro, ed in cui la freschezza giovanile del critico quasi settuagenario saporisce un testo ponderatissimo e ad un tempo spumeggiante di vitalità, ci par quasi di sentire un uomo nuovo. Nella sintesi che — sull'« itinerario dell'abbassamento di tono del linguaggio moderno della poesia » (il quale sembra prender avvio già « dal romantico 'Conciliatore', se non dall'illuminista 'Caffè'») — certo lega Manzoni e Leopardi alla scapigliatura, all'arte dei crepuscolari e dei futuristi e degli impressionisti e dei lirici « puri » e degli ermetici..., e così a Gozzano, a Palazzeschi a Pascoli a D'Annunzio a Ungaretti a Saba a Sbarbaro a Corazzini, e poi a Marino Moretti, e soprattutto a Montale, Schiaffini non tanto lamenta la « disgregazione », di cui puntualizza l'inesorabile processo (quasi una esaltante riprova dell'intuizione originaria che risolveva la poesia nella ricreazione linguistica della realtà intimamente vissuta), quanto il sussistere di questa umanità « sliricizzata » (come a dir « dissacrata »), che è la realtà dell'oggi. Sicchè mentre da un lato l'approdo a questa conquista di verità dà gioia al critico, dall'altro nell'uomo sensibilissimo che viene constatando come le anguille e gli ossi di seppia siano subentrati alle auliche immagini dei classici, e insomma avverte nell'arte « il paesaggio desolato che rispecchia la cupa inquietudine del nostro tempo, la sua disperazione e solitudine », l'approdo stesso suscita una indistinta amarezza, che, pur nella soddisfazione per la conferma della verità che il linguaggio è vita, sembra risolversi in interiore tormento, in velata malinconia, forse in rimpianto.

Del resto Schiaffini era partito da una chiara affermazione dell'origine dotta, retorica, non volgare e plebea, della lingua letteraria: egli ha da sempre rivendicato i diritti della retorica (la « tradizione ») nella originalità creativa dell'espressione artistica individuale (la « poesia »)²⁷. Egli anzi tra i primi ha affermato il valore delle strutture linguistiche, è stato mediatore principe, in Italia, come s'è visto, della « stilistica », e così precursore, magari involontario, del moderno strutturalismo, di cui non poteva certo condividere gli eccessi meccanicistici di chiara estrazione neopositivista.

liana » (in unione con saggi di G. Devoto e B. Migliorini), Milano, 1962, ristampato in *Mercanti...*, pp. 132-51.

²⁷ La breve polemica col Viani, già ricordata (v. pag. 323) contro l'ammissione indiscriminata del gergo nella letteratura è sintomatica; e non sarà mai sostanzialmente smentita.

Questa intima coerenza spirituale di Schiaffini, la sua sostanziale fedeltà ai principi professati da sempre, nella parallela apertura ad ogni diversa esperienza, anzi nella sempre insoddisfatta *curiositas* per tutto ciò che potesse arricchire la sua intelligenza, ci è attestata, proprio negli anni dei fondamentali saggi testè ricordati, da alcuni scritti programmatici sulla « retorica », sia che il critico perfezioni al lume di nuovi contributi un tema antico, la lingua poetica e letteraria delle origini, nell'impegnato saggio su « *Poesis* » e « *poeta* » in *Dante e nel medioevo*, dedicato allo Spitzer nel '58²⁸, sia che egli aggiorni, come è suo costume, le personali esperienze alla luce di quanto in materia di estetica e di filologia si viene ogni giorno pubblicando nel mondo. Tale impegno, a conforto di quella amarezza che abbiamo sorpreso in Lui nella valutazione della poesia contemporanea, gli consente di scoprire una universale « rivalutazione della retorica »²⁹, sentita come disciplina filosofica e come disciplina estetica: che è forse anche l'ultimo esempio, ed uno dei più cospicui, del come Schiaffini sapesse « leggere » infaticabilmente, e così costruire, pietra su pietra, il suo sistema, originalissimo nella coerenza alla verità ch'è di tutti.

Di questa cristallina fedeltà a principi per sè non transeunti, salvo il loro dialettico arricchirsi nel corso delle esperienze, pena il venir meno della fiducia nella validità stessa dell'umano sapere, è conferma quasi nostalgica, e pur umanissima, un nobile scritto del Nostro, l'introduzione alla vasta antologia di scritti rari di Ernesto Giacomo Parodi, curata per il centenario della nascita del maestro dell'Istituto fiorentino, nel '57, da Gianfranco Folena³⁰. Il testo di Schiaffini non è già la consueta « presen-

²⁸ A. S., « *Poesis e Poeta* »..., in *Studia philologica et literaria in honorem L. Spitzer*, Berna, 1958, pp. 379 sgg., ripubblicato in *Mercanti...*, pp. 38-58.

²⁹ A. S., *Rivalutazione della retorica: retorica e letteratura*, in « *Zeitschrift für romanische Philologie* », LXXVIII, 1962, riprodotto in *Mercanti...*, pp. 152-62. Va qui ricordato anche un precedente saggio, *Divagazioni e testimonianze sulla retorica nella lingua e letteratura*, in « *Atti VIII Congresso internaz. di studi romanzi* » del 1956, Firenze, 1959, vol. II, pp. 403-22, che anticipa già diverse osservazioni che ritroveremo nello studio del '62 e qua e là nei saggi stilistici sui singoli autori.

³⁰ E. G. PARODI, *Lingua e Letteratura. Studi di Teoria linguistica e di Storia dell'italiano antico*. A cura di GIANFRANCO FOLENA con un Saggio introduttivo di ALFREDO SCHIAFFINI. 2 voll. Venezia, Neri Pozza, 1957, Il saggio di Schiaffini, *La vita e l'opera di E. G. Parodi*, occupa le pp. XIII-XXXVI. Segue una *Nota sulla presente raccolta* (pp. XXXVII-XLIV) e l'amplissima *Bibliografia degli scritti di E. G. P.* (pp. XLV-CXLIV) redatte dal Folena.

tazione » di una raccolta celebrativa, ma una analisi penetrante della personalità totale del maestro impareggiabile; e soprattutto è una testimonianza insigne della profonda unità, nella continuità, dello spirito umano; talchè Schiaffini stesso ancora nel '69 poteva riprendere integro il « pezzo » e porlo a chiusura di quell'aurea silloge che in suo onore, e come segno di gratitudine e di fraterna amicizia, volle pubblicare l'editore Ricciardi: e rappresenta quasi il testamento spirituale del Nostro³¹.

Di fatto il sedicesimo ricciardiano è esso stesso chiara conferma dell'intima coerenza del pensiero e dell'opera di Schiaffini, dato che può accogliere senza variazioni (salvo brevi note critico-bibliografiche aggiunte, relegate entro le consuete parentesi quadre) testi di età molto disparata, dal giovanile e quasi estemporaneo *Mercante genovese* alle pagine appunto sul Parodi, che ci riportano alle origini, attraverso i saggi stilistici che rappresentano le sue ultime e più audaci conquiste nel campo della linguistica storica.

Ma per tornare al Parodi, il cui nome ricorreva tanto spesso sulle labbra di Schiaffini anche nel corso delle lezioni universitarie, non possiamo passare sotto silenzio come a lui « genovese » Schiaffini abbia voluto riservare un'ultima pubblica testimonianza in occasione del « congedo » con cui Genova, per iniziativa di alcuni vecchi discepoli ed amici, volle onorarlo il 18 dicembre del '69 a Palazzo Tursi. In quell'occasione Schiaffini, rispondendo al saluto del sindaco Pedullà, ebbe ad ignorare se stesso e volle tessere l'elogio del maestro: e la rievocazione si risolse in una inefabile testimonianza d'affetto. Ma gli ex allievi presenti in quella figura su cui Schiaffini intendeva riflettere in umiltà riconoscente tutto il merito di quanto Genova intendeva onorare nell'ospite del momento, videro e sentirono l'immagine stessa di Lui. La nobile biografia del grande maestro si trasformava per noi in una involontaria e commovente autobiografia del non meno grande discepolo³².

³¹ A. S., *Mercanti - Poeti - Un Maestro*. Napoli, Ricciardi, 1969, pp. 196, un ritratto. Il saggio sul Parodi (*Un maestro: E. G. P.*) è a pp. 163-190. Oltre i saggi che sono stati via via ricordati nel testo, comprende eccezionalmente un *Ricordo di Antonio Baldini* (p. 191) (da « N. Antol. », 1963-I), uno dei più cari, « il fedelissimo », dei tanti amici che Schiaffini aveva tra gli « spiriti magni » delle lettere e delle arti.

³² Sulla celebrazione genovese v. sopra a nota 2. Anche altri amici e colleghi Schiaffini amò ricordare pubblicamente con scritti non transeunti. Il saggio su Ungaretti sta in un fascicolo di « Letteratura » pubblicato in suo onore. *In memoriam*

Queste considerazioni ci schiudono la via all'ultimo paragrafo del nostro inadeguato discorso. A Schiaffini non mancarono alti riconoscimenti ufficiali per la sua attività di studioso e di maestro. A parte la cattedra romana e il seggio nell'Accademia d'Italia, poi confermato nei rinnovati Lincei, fu tra gli Arcadi fiorentini, che governò per un decennio come Custode Generale, e tra gli accademici della Crusca, di cui fu Decano, come s'è visto. A Genova fu Socio effettivo dell'Accademia Ligure di Scienze e Lettere, che ne ha testé celebrato la memoria per la parola di Mario Puppo, ed era Socio della nostra Società fin dai primi anni della sua presenza genovese, partecipando molto attivamente alla vita del sodalizio negli anni Trenta, specie sotto la segreteria di Vito Vitale, cui lo legava profonda stima e cordiale amicizia, e collaborando col Revelli per l'organizzazione presso la Società della raccolta toponomastica regionale. Tuttavia, avendolo le circostanze portato ad aderire nel '35 alla riforma della Società in Deputazione ed essendo poi passato a Roma, forse non approvò intimamente, come del resto qualche altro autorevole socio, il ritorno della gloriosa nostra Società all'autonomia « democratica », votata nel '47 dall'assemblea dei vecchi Soci a larghissima maggioranza; e la circostanza dell'assenza da Genova determinò il suo distacco di fatto, e cioè la sua decadenza formale da Socio per « morosità » quasi inconsapevole, come avvenne per altri insigni soci d'anteguerra; ma spiritualmente si sentì Socio sempre³³.

Non meno significativi sono i riconoscimenti accademici esteri, tra cui ci limitiamo a ricordare il più ambito e lusinghiero, l'elezione a membro della « Société de Linguistique de Paris ». E non si tratta di puri riconoscimenti onorifici e formali; ma sempre per Lui erano occasioni per avviare iniziative, promuovere ricerche, sollecitare ed organizzare convegni culturali, come i due dell'Accademia dei Lincei, nel '60 su « Manierismo, Barocco e Rococò », che personalmente introdusse e concluse puntualizzando un mo-

sono le pagine su *Giulio Bertoni*, « Primato », 1942/6; *Pio Rajna ricercatore di fonti*, « Ulisse », 1947; *Manfredi Porena*, « Ann. Accad. Lincei », 1957; *Fausto Nicolini erudito*, « Riv. Acc. e Bibliot. », 1962; *Don Giuseppe De Luca*, ricordi e testimonianze, in « Omaggio a D. G. D. », Brescia 1963; *Bruno Nardi filologo e scrittore*, in « L'Alighieri », IX; ed infine quello che forse fu l'ultimo suo scritto, *G. Levi della Vida*, « Acc. Lincei », 1969.

³³ Per Lui, come per altri illustri ex Deputati e Soci, il Segretario pro tempore, d'accordo con la Presidenza, non ritenne opportuno insistere sulla « formalità » della quota.

mento della sua « storia della espressione artistica italiana » che forse era rimasta relativamente inesplorata dalla sua insonne curiosità³⁴, e l'altro del '62 sull'arte di Gabriele d'Annunzio da cui nacque il saggio che abbiamo già segnalato. Sotto questo profilo della promozione della cultura ad alto livello, pur fuori nettamente dalle strutture accademiche, rientra a buon diritto anche l'attività di Schiaffini come condirettore di collane editoriali molto impegnative, quali le ricciardiane, *La letteratura italiana. Studi e testi* (in cui più di un volume ha avuto le sue cure personali) e *Documenti di filologia*³⁵. Nè va dimenticata la sua attivissima partecipazione alla letteratura militante con la presidenza di giurie di Premi letterari famosi, fino al suo ultimo giorno, che lo vide cadere sulla breccia, a Viareggio, Presidente di quel celebre Premio.

Un alto riconoscimento ufficiale, al tempo stesso espressivo di calorosa spontaneità e consapevolezza perchè sbocciato e maturato nella specifica famiglia degli studiosi, è la poderosa raccolta di *Studi in onore di Alfredo Schiaffini*, pubblicata in occasione del settantesimo compleanno per iniziativa di Ettore Paratore³⁶. E' una intera annata della Rivista di Cultura Classica e Medioevale, riuscita di ampiezza eccezionale, per l'imponente risposta degli estimatori del Maestro³⁷. Sono due grossi volumi di ben 1180 pagine cui collaborarono poco meno di un centinaio di studiosi italiani e stranieri, colleghi discepoli estimatori, in rappresentanza di vastissime zone della cultura contemporanea, dal venerando Ramón Menendez Pidal al von Wartburg, dall'Aebischer al Deanovic al Rohlf; linguisti come il Battisti, il Bonfante, il Devoto, il Migliorini, il Nencioni, il Pagliaro, il

³⁴ Cfr. in *Manierismo, Barocco, Rococò*, Roma, 1960, Quaderno Acc. Lincei n. 55, 1962.

³⁵ Curò tra l'altro testi del Boccaccio, tra cui la *Vita di Dante* (1954 e 1955), la nuova ediz. della *Crestomazia* del Monaci (1955), le *Poesie del Burchiello* (1962). Tra gli ultimi scritti ricordiamo *L'ediz. critica della Divina Commedia*, « N. Antol. », 1966/6.

³⁶ Il Paratore non fu a rigore discepolo di Schiaffini, ma fu da Lui « scoperto » e confortato e quasi lanciato alle sue fortune accademiche per quell'intuizione immediata dei temperamenti che lo distingueva e la leggendaria generosità che era per Lui quasi una seconda natura: come ci racconta cordialmente il Paratore stesso nelle pagine del *Donum* sarzanese, di cui in appresso.

³⁷ *Studi in onore di Alfredo Schiaffini*, in « Rivista di Cultura classica e medioevale », diretta da E. PARATORE, VII-1965, due voll. di complessive pp. XXIV-1180.

Terracini, critici come Apollonio, Bosco, Monteverdi, Sapegno, classicisti come Arnaldi, Cantarella, Della Corte, Questa, segretario di redazione della Rivista, ed il direttore stesso Paratore, Ronconi, Traglia, Cataudella, e naturalmente i discepoli-amici Ageno Brambilla, Branca, Contini, Giachery, Marti, Mengaldo, Puppo, Cesare Segre, e gli amici-letterati ancora sulla breccia, Eurialo De Michelis, Praz, Diego Valeri, e il geografo Giuseppe Caraci, gli arabisti Cerulli e Gabrieli, l'archeologo Moscati, lo storico Forni, il Levi della Vida, Paolo Toschi ecc. ecc.

La gamma degli argomenti è vastissima, perchè ognuno ha voluto testimoniare soprattutto l'amicizia offrendo il meglio di sè, nel quadro dei personali interessi, anche nello spirito della rassegna che ospita la silloge; il che è indiretta conferma della vastità degli interessi dello Schiaffini, che lo portavano alle più larghe aperture nel campo del sapere. Tuttavia molti dei contributi si riallacciano a temi cari al festeggiato, e sono perciò una testimonianza più consapevole e diretta. Ci piace, in quest'ordine, ricordare il caso dell'*Aebischer*³⁸, che ritorna su un tema caro alla nostra giovinezza, dello Schiaffini e dello scrivente, il problema della priorità di *Basilica* e di *Ecclesia*, che in cinquant'anni di pur diligentissime ricerche a tutt'oggi non è risolto ed offre ancora affascinanti risvolti da esplorare; e le *Considerazioni sulla critica* di Giachery, che in una sintesi molto limpida e penetrante attesta quella che forse è l'eredità più valida del Maestro, arricchita da esperienze nuove e da una sensibilità raffinata³⁹. Da ultimo un cenno alla *Tabula gratulatoria*, ricca di più che cinquecento nomi e di una sessantina di enti culturali: è davvero presente tutto il meglio della cultura e della vita contemporanea.

Ma accanto all'omaggio ufficiale c'è l'altra testimonianza anche più spontanea e più intima che l'editore sarzanese Vittoriano Canale ha voluto offrire all'amico e concittadino, raccogliendo in un opuscolo prezioso anche per l'accuratezza dell'edizione e la rarità (sono 133 esemplari che Schiaffini ha riservato agli intimi) otto contributi ripresi dalla « Fiera Letteraria » del 19 dicembre del '65 e dal « Resto del Carlino » del 26 gennaio del '66, oltre i due di Puppo e della Ageno scritti appositamente per il nuovo

³⁸ P. AEBISCHER, *L'antécédence d'Ecclesia sur Basilica au sens de « bâtiment servant au culte chrétien » prouvée par les Évangiles?*, pp. 6-1. L'A. prende spunto dalla pubblicazione dell'importante lavoro di C. TAGLIAVINI, cit. alla nota 8.

³⁹ E. GIACHERY, *Considerazioni sulla critica*, pp. 495-510.

omaggio⁴⁰. *Alfredo Schiaffini tra amici e scolari* ci dà veramente del Maestro una immagine viva, indimenticabile; sono pagine in cui ciascuno che abbia conosciuto quella scuola sente quasi come se ci rivivesse; esse esprimono insomma il nostro stesso pensiero, quasi ci sembra, leggendo, di pensarle noi stessi. Ma avendone noi già scritto diffusamente altra volta ci limitiamo qui a un cenno, e ad un indice significativo.

Sono due spunti vivissimi di Marino Moretti e di Aldo Palazzeschi, il magistrale *Schiaffini o della concretezza* di Emerico Giachery, ricordi della « scuola » di Schiaffini, a Firenze a Genova a Roma, di Marti, Ageno e Puppo, la personalissima pagina di Paratore, e, ancora di un genovese, Cesare Questa, una nota in chiave più affettiva che critica sul « significato » della *Miscellanea* del Settantennio. Se volessimo ricavare dalla lettura dell'opuscolo il suo significato più vero diremmo che da esso emerge soprattutto l'umanità di Schiaffini, che di umanità fu per tutti davvero maestro generoso, come esplicitamente afferma Palazzeschi, ed implicitamente Puppo, richiamando l'epigrafe stupenda che per Schiaffini già nel '36 aveva dettato Luigi Illuminati: « ... qui intelligit animos ut legit libros - humanissime »⁴¹.

Del terzo « omaggio », l'ultimo, che il Ricciardi ha voluto personalmente offrire all'insigne collaboratore, raccogliendo alcune pagine rare di Lui, e che degnamente conchiude una terna preziosa per la varia ricchezza delle prospettive, abbiamo già detto.

A questo punto potrà apparire stonata una considerazione che ci suggerisce una certa nostra abitudine a scrutare l'uomo nella sua personalità totale, a costo di apparire indiscreti: l'umanità che contraddistingueva Schiaffini comportava in Lui una sensibilità squisita ed apprensiva; donde un velo di malinconia, e a volte di insoddisfazione che affiora a quando a quando lungo tutto l'arco della sua vita. Gli è che al fondo della sua natura, sotto lo schermo di un comportamento ridanciano e in apparenza quasi spregiudicato, sorretto da un pizzico di ambizione, del resto ben legittima, e necessario impulso all'operare, c'era un'ansia indistinta, quasi una vaga timidezza.

Certo il riconoscimento del suo merito c'è stato, e copioso, come s'è visto; ma non sollecito, e nel corso della carriera accademica non senza

⁴⁰ *Alfredo Schiaffini tra amici e scolari*. Canale, Sarzana, 1967, cm. 17 per 12, pp. 84, 1 ritratto.

⁴¹ E' la dedica del volume di saggi di Umanità, di cui in appresso (p. 336 e nota 46).

incomprensioni che amareggiarono il suo spirito generoso. La molteplicità degli interessi, che gli derivava dalla apertissima scuola fiorentina, che lo facevano a un tempo filologo, critico, linguista e letterato, senza qualificarlo decisamente entro una piuttosto che l'altra « categoria », gli alienavano certe simpatie (o, che è lo stesso, favorivano certe gelosie), e gli rendevano difficile l'inserimento nella cultura accademica, troppo spesso, in un certo ordine, « settoriale »⁴².

Non furono davvero facili i suoi anni genovesi, non ostante la cordialità della sua scuola, nella quale egli aveva portato le esperienze già acquisite dalla scuola « peripatetica » del Pasquali, nonchè da quella personalissima del « seminario » della Normale pisana, cui lo avevano designato il Barbi e il Gentile. Scuola era dialogo, in aula, per strada, al caffè, e nella sua stessa dimora prima in piazza Cattaneo nel vecchio centro, poi in Albaro, nella sua biblioteca personale, da cui a volte prelevava qualche pezzo e lo donava a un allievo che ritenesse aperto per sollecitarne l'interesse, e al tempo stesso impegnarlo nella ricerca. Gli scolari erano anzitutto amici, da cui Egli amava anche « apprendere », mentre donava a piene mani, dialetticamente, come Socrate o Seneca, in uno spirito di umiltà cattivante. Verità era per Lui essenzialmente ricerca: e non importa se il discorso fuoriusciva dalle sue specifiche discipline, o se i giovani apertamente professassero orientamenti diversi.

Non che Schiaffini non ambisse a farsi un suo proprio discepolato; catturò lo scrivente rispettando il suo preconstituito e caparbio orientamento per la classicità, ch'Egli professava con competenza e larghezza di vedute, ma forse senza passione; e a corsi accademici conclusi lo provocò con cordiale insistenza a ricerche linguistiche ch'egli non potè (e forse non seppe) secondare⁴³. Ma rispettosissimo della personalità di cia-

⁴² Specie nei primi tempi si dette il caso alquanto singolare che, nella « repubblica delle lettere », Schiaffini fosse conosciuto e apprezzato, relativamente, più all'estero che in Italia. Significativo in proposito è quanto ebbe a ricordare il Presidente della nostra Società, Francesco Borlandi, il sabato dello scorso gennaio dedicato al ricordo del Maestro. A conforto di certe nostre osservazioni egli narrava come il suo primo « incontro » con Schiaffini, che non conosceva ancora di persona, era avvenuto a Bruxelles, ove il Pirenne, presentato a lui « italiano », ebbe subito a chiedergli, e quindi a parlargli, di Schiaffini come di un luminare della nostra cultura.

⁴³ Si racconta anche come una volta Schiaffini, ad un giovane valoroso, ma « pigro », forse per radicale timidezza, sia giunto a porgere un suo scritto originale ed inedito perchè lo firmasse e lo presentasse per la docenza...

scuno, aiutava e guidava volentieri i volonterosi anche al di fuori della glottologia o della filologia romanza, di cui tenne l'incarico per anni, maestro soprattutto di metodo, che è uno per tutte le discipline; e tuttavia, in questo stesso compito di guida, con mano leggera e rara saggezza, ben conscio che « il metodo non esiste *a priori*; che non si propina, si suscita »⁴⁴.

Per tale generosa disponibilità avvenne che relativamente non molti giovani, — e non sempre i più dotati o « ambiziosi », molti dei quali, acquisito il metodo, si avventuravano di preferenza nella « letteratura », più esaltante e più facile — seguissero Schiaffini fino alla laurea, in glottologia. Ma ne è conseguito anche il fatto, da più parti ricordato, come da Giachery e da Vittore Branca⁴⁵, che molti, sia della scuola genovese sia di quella romana, si riconoscono e si dichiarano discepoli suoi, e gli furono amici, che Egli non ha laureato, e non sono linguisti, ma letterati critici storici classicisti.

Per questo la scuola genovese di Schiaffini non è stata forse particolarmente feconda — ma ricordiamo almeno Mario Puppo e Franca Ageno Brambilla, che portano ben alta la fiaccola della filologia e della critica, e Mario Chiri, che la morte ha poi stroncato a Roma intempestiva, ed Antonino Mor e Piero Raimondi e Giuseppe Piersantelli, ed il nostro Luigi Marchini, spiritualmente tanto prossimo al Maestro per la sua infeconda sapienza che supera di tanto la misura che ce ne è dato di intuire dalle sue troppo avare pubblicazioni.

Ma siamo ormai agli anni Trenta in cui Schiaffini è nella pienezza della sua attività di studioso, e sta preparando il lavoro grosso, che lo impegna e lo esalta, e lo condiziona d'ora in poi in larga misura. E sono anche gli anni dell'incontro, nell'ambito sempre della facoltà genovese, fra i suoi stessi allievi, con Giovanna Griseri, che illumina la sua vita di una nuova luce spirituale⁴⁶. Ma la primavera di gioia in questi stessi anni è tur-

⁴⁴ E. GIACHERY, *S. ovvero della concretezza*, in *A. S. tra amici e scolari*, cit. p. 24.

⁴⁵ E. GIACHERY, *Alfredo Schiaffini*, nel vol. IV dei « *Critici* » di Marzorati, p. 3140: « ... il suo insegnamento ha fruttificato anche, e forse soprattutto, in campi di ricerca diversi dal suo, e coloro che lo sentono maestro coltivano spesso altre discipline o sperimentano metodi notevolmente diversi ». E VITTORE BRANCA, in « *Corriere della Sera* », del 29 luglio 1971, ci parla della « ridente e potente cordialità umana » di Schiaffini, « animatore di studiosi quali... ».

⁴⁶ Pur vietandoci, in questa sede, di violare il *secretum* dell'intimità familiare, amiamo coglierne una eco delicatissima in una testimonianza che è « pubblica », due

bata da un dolore immane, insopprimibile, la tragica perdita dell'adorata Giulia, la primogenita: donde una amarezza che invade il suo spirito, ed invano cercherà di dissimulare con una indifferenza gaia quasi ostentata, in un vago scetticismo più esibito che profondo, e con una più assidua disponibilità all'innato attivismo, anche in relazione con le sue nuove prospettive culturali. Tutto ciò spiega forse tante cose, come la sua non sempre dissimulata attesa di riconoscimenti ufficiali che colmassero il vuoto della sua anima e ne distraessero l'interiore solitudine. E non sarà da escludere, pensiamo, che anche questo fatto, per sè estraneo al *curriculum studiorum*, possa aver contribuito a far sì che Schiaffini sollecitasse in modo più deciso il trasferimento fuori della Liguria e di Genova, dove pure contribuiva a lenire il suo tormento la sodalità cordialissima di amici fraterni, dal Pellizzari al Guerrieri Crocetti all'Illuminati e, fuori del mondo accademico, in cui Schiaffini non si chiuse mai, l'estroso e geniale Tito Rosina, l'umanissimo nostro Luigi Zonza (che lo ha preceduto di pochi mesi nel trapasso della morte), il quale con la sua religiosità tormentata e profonda poteva talora sconcertare la sua tendenza all'evasione, ed Emilio Ferrari, tecnico ed umanista ⁴⁷, e a volte il riservatissimo Edoardo Firpo, la cui delicata poesia vernacola Schiaffini aveva cordialmente contribuito a valorizzare ⁴⁸, e tanti altri che frequentavano magari sporadicamente il salotto Pellizzari di via Pastrengo, o si ritrovavano in cordiali simposi, domestici o stravaganti.

squisiti carmi latini di LUIGI ILLUMINATI, editi in *Tra Classici ed Umanisti, con appendice di poesie latine*, Pescara, 1936, e che meriterebbero qui una riproduzione integrale. Il primo, *Alafrido et Joannae Schiaffini*, festeggia il Natale 1933 degli Sposi nello specchio degli occhi ridenti di Giulia ancora « infante »; il secondo, sempre nel riflesso dell'ansia, e poi della gioia della Bambina festeggia la laurea della signora Vanna, nel '35. Il volume stesso è dedicato a Schiaffini con quel motto latino (cfr. nota 41 a p. 334), che avremmo voluto premettere come simbolo al nostro inadeguato ricordo del Maestro se non ce ne avesse per così dire rubato la facoltà Mario Puppo, anticipandoci nella sua testimonianza nel volumetto di Sarzana.

⁴⁷ Zonza e Ferrari perserverarono a lungo nell'esercizio della fraterna amicizia intrecciando incontri peripatetici molto significativi lungo tutta la penisola, dopo che Schiaffini ed Illuminati erano approdati ad altri lidi.

⁴⁸ Nell'*Enciclopedia Italiana*, sotto la voce *Liguria, Dialetti*, di cui Schiaffini aveva affidato la redazione, conforme ai suoi metodi « provocatori » delle intelligenze, ad un discepolo pur valoroso, Osvaldo Rossi, che tuttavia alla lontana non sembra aver corrisposto alle speranze del Maestro, forse per un temperamento critico troppo rigidamente ancorato al positivismo dei neogrammatici.

Tuttavia in relazione col trasferimento romano dobbiamo aggiungere una seconda e forse più valida considerazione. Da anni l'ideale e il programma di Schiaffini erano la realizzazione di quella « storia della lingua italiana » per la quale l'ambiente genovese era decisamente inadeguato. Col culto dell'amicizia e l'esercizio gioiosamente sofferto del suo magistero, questo programma culturale da perseguire è la sua fede di fondo. La vivacità del temperamento, cordialmente arguto e mordace, pur senza ferire (aveva respirato, e respirava ancora, alla scuola contagiosissima del Pasquali), gli aveva conferito un modo di essere elegantemente ironico che poteva intimidire i meno provveduti, ma gli cattivava la confidenza dei più disinvolti, e intanto lo distoglieva dallo smarrirsi in altri motivi che non fossero quello della cultura linguistica positiva, concreta nei suoi valori universali, fuori di ogni valutazione etica contingente ⁴⁹.

Di qui anche la sua sostanziale indifferenza per la politica del tempo come problema di vita, e quindi la sua disponibilità a secondare un movimento che da un lato non contraddiceva e non inceppava la sua attività culturale, intimamente critica e a volte corrosiva (ma innocente all'occhio dei « profani » della politica attiva), e dall'altro poteva favorire la realizzazione degli ideali che perseguiva da sempre, e di qui pure la sua « naturale », ma estrinseca adesione al sistema fascista, che certo, in momenti in cui il mondo della cultura italiana si stava sfaldando, vuoi per spontanee rinunce, vuoi per discriminazioni autoritarie, gli ha consentito di raggiungere prima la cattedra romana, poi l'Accademia d'Italia. Da un lato è l'acme

⁴⁹ Su questo aspetto del temperamento di Schiaffini non mi soffermerei, se non fosse stato rilevato anche da chi ha avuto con Lui ben più assidua ed intima dimestichezza. Lascio pertanto la parola a Giachery (*S. ovvero della concretezza*, pag. 23 sgg.), che ci parla di « un *humour* tutto suo e ormai famoso che traspare dietro un altrettanto famoso sorriso, e che è composto, in dosaggi misteriosissimi e mutevolissimi, di affetto e di ironia, di partecipazione e di distacco ». Anche Mario Marti (*S. a lezione*, pag. 37), dopo aver rilevato l'arte di Schiaffini nel tentare di recuperare l'allievo che si smarrisce (e quindi riservando il sarcasmo del Maestro solo « ai giovani irresponsabili, o maleducati, o sfacciatamente presuntuosi »), annota come la sua condanna fosse « condita da tutti gli amari sali di una ironia mortificante o di un sarcasmo annihilente ». Ma noi per vero gli abbiamo conosciuto solo quell'ironia sorridente, che non mordeva e non mortificava, ma invitava alla confidenza. Anche la forza di amicizia del Maestro, e la sua capacità formativa, meriterebbero di essere illustrate alla luce delle testimonianze di discepoli illustri: ma il coro è così vasto e concorde che una scelta è difficile; e d'altronde si tratta di una realtà tanto ovvia e notoria che una insistenza ulteriore quasi sarebbe stonata.

della fortuna, dall'altro il preludio di una amara crisi che passeremmo volentieri sotto silenzio se non ritenessimo necessario accennarne per quella che potrà essere, in fine, una valutazione globale dell'uomo e dello studioso, che sono una cosa.

D'altronde basta scorrere tutta l'opera di Schiaffini, ed in particolare gli scritti degli anni tra il '35 e il '42, gli incriminabili, per cogliere lo spirito indipendente e sereno del Nostro. E' di questi anni appunto (1937) la prima stesura e la pubblicazione del saggio fondamentale sulla crisi linguistica del Settecento, che in tempi di tenace e grottesco misogallismo, contro ogni tradizione nazionalistica e puristica, celebrava un radicale rinnovamento della lingua come fatto di cultura, sotto l'azione di quell'illuminismo che tra noi fu chiaramente di marca francese. Nè meno significativo è il fatto che vari scritti apparsi nei primi anni romani su riviste proprie del tempo, come « Primato » e la « Nuova Antologia », hanno potuto essere ristampate, senza apprezzabili variazioni, nelle sillogi posteriori. Aggiungeremo un particolare significativo che finemente annota ancora Giachery: Schiaffini resta sempre fedele al Croce « anche (anzi a maggior ragione) in tempi assai meno pii verso il maestro di Palazzo Filomarino » (Giachery, pp. 17-18).

Ma poi è venuta la guerra, retoricamente facile, e per vero per oltre due anni, per il cittadino schivo ed ignaro, così poco sentita e sofferta⁵⁰. E quando l'ingranaggio della politica culturale lo ha inesorabilmente agganciato ed è stato chiamato ad offrire alla patria in armi l'ausilio della sua cultura linguistica, e sia pure nella più sciagurata delle avventure — il discorso in Campidoglio sulla latinità e italianità linguistica della Dalmazia, non solo, ma in genere dell'Europa di sud-est⁵¹, che gli eserciti italiani stavano allora invadendo — Schiaffini si è trovato come legato al carro, senza potersi sganciare. In quei giorni, dopo un lungo silenzio, lo confesso, per il netto disimpegno politico in cui mi ero chiuso, ho avuto occasione di incontrare a Roma il Maestro e, con audacia nuova per me, d'altronde certo di una « amicizia » profonda anche se silenziosa, di esprimergli il mio disappunto per quell'intervento intempestivo. Egli ha avuto modo di dirmi,

⁵⁰ Mi riferisco qui ad una personale esperienza, il ricordo dei disagi pungenti degli ultimi anni della prima guerra mondiale, anche nelle lontane retrovie genovesi, nel confronto della relativa agiatezza civile, mentre la guerra era geograficamente lontana, negli anni che precedettero la stretta terribile dell'autunno 1942.

⁵¹ V. sopra, a pp. 325-326 e nota 20.

non posso precisare in quali termini, la sua profonda amarezza, la sua sofferenza per dover asservire la scienza, per sè non tradita, all'altrui tradimento, pena la rinuncia ed il crollo immediato e definitivo di una costruzione in cui fortemente credeva e per cui aveva impegnato la vita.

La sua fortuna, che a taluni era forse apparsa eccessiva, sembrava divenire da questo momento la causa principe della sua rovina. Il dramma degli ultimi anni di guerra, il crollo del Regime, la gelosia di qualcuno che non aveva capito la sua radicale onestà, gli hanno procurato momenti difficili. Certo in questa contingenza lo ha provvidenzialmente sorretto la sua Vanna, e la fedeltà di molti amici vecchi e nuovi (ne aveva collezionati tanti, anche a Roma, e in tutta Italia; e qui mi piace ricordare a parte due nomi che si distinguono tra gli altri per motivi che si intuiscono, Ernesto Buonaiuti e don Giuseppe De Luca). Ma il ritmo del suo lavoro era spezzato ed il programma di fondo per la storia della lingua sembrava non più attuabile.

Ed invece passano poche stagioni, e non inoperose, ed ecco nel '50 Schiaffini collabora con Antona e Mattioli al volume ricciardiano su *Cinquant'anni di vita intellettuale italiana*, cura con Migliorini la nuova edizione, radicalmente rinnovata, del *Dizionario Moderno* del Panzini, ed infine pubblica i *Momenti di storia della lingua...*, che aprono il nuovo cammino della sua *Summa*, non più pensata come un testo organico ed unitario (se pur un piano in questo senso fu mai concepito)⁵², ma come una storia « per saggi » dialetticamente aperta a soluzioni sempre nuove, e sempre provvisorie, per il divenire costante del linguaggio, espressivo del divenire non meno continuo della storia.

Così torna al Nostro la fiducia, per un momento smarrita, in se stesso e nell'opera sua, una rinnovata volontà di lavoro gioiosa e struggente ad un tempo, un più aperto e libero dialogo con la cultura europea, non più costretta alla clandestinità, una circolazione di idee sempre più feconda con colleghi ed allievi, e ancor sempre con gli spiriti magni della letteratura militante, Baldini, Cecchi, Bacchelli, Pancrazi, Valgimigli, Ungaretti, Montale, molti dei quali via via lo precederanno nell'abbandono del « campo »: una attività insomma entusiasmante e sempre « insoddisfatta », per la natura stessa della ricerca critica: donde l'apparente occasionalità e frammentarietà degli ultimi scritti, pur nella loro sostanziale coerenza, e l'impe-

⁵² Su don De Luca v. il necrologio cit. a nota 32.

gno generoso e gioioso del Nostro ben oltre il settantennio: finchè un giorno, rievocando il Maestro sul modello e nello specchio del quale era vissuto per più di mezzo secolo, quasi gli è mancata la parola; e un altro giorno, a Viareggio, presiedendo per l'ultima volta uno di quei Concorsi letterari cui aveva dato per anni tanto della sua esperienza e della sua sensibilità, promotore ancora una volta, e mediatore, di umanità e di cultura, il 26 luglio 1971, ha chiuso sulla breccia, sereno, la sua giornata operosa⁵³.

⁵³ Su Alfredo Schiaffini ricordiamo oggi il capitolo a Lui dedicato nel vol. IV dei « Critici » dell'Editore Marzorati, 1970, pagg. 3129-45, dovuto all'intelligenza ed al cuore di EMERICO GIACHERY, con una nota bio-bibliografica molto accurata, cui direttamente rimandiamo, limitandoci a segnalare, tra gli scritti più notevoli, quelli di D. PETRINI, A. MOMIGLIANO (su *Tradizione e poesia*), A. VALLONE, E. CECCHI (su *Momenti...*), C. L. RAGGHIANI, G. BARBERI SQUAROTTI, B. TERRACINI, oltre naturalmente i collaboratori del volumetto sarzanese del Canale. *Post mortem* ricordiamo l'articolo di VITTORE BRANCA, in « Corriere della Sera » del 29 luglio 1971.

Notizie particolari abbiamo raccolto dalla viva voce di allievi ed amici, in particolare l'ing. Emilio Ferrari, Giuseppe Piersantelli, Luigi Marchini, Mario Puppo, che vivamente ringraziamo.